

Anno XXV° - Quadrimestrale - Nuova Serie - N° 3 - Dicembre 1996
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale - 40° - Comma 27 art. 2, Legge 549/95 (Tv)
Direzione e Redazione presso:
Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

BUON NATALE BUON NATALE BUON NATALE BUON NATALE
BUON ANNO BUON ANNO BUON ANNO BUON ANNO

GLI AUGURI ...

DEL PRESIDENTE

Il calendario è l'indice della vita umana. Esso ogni giorno segna la giornata che se ne va. Noi lo sfogliamo quotidianamente ma è tale l'abitudine di togliere ognuno di quei pezzetti di carta che portano una data della nostra esistenza, che non pensiamo che un altro attimo della nostra vita è volato per non tornare mai più. I giorni si susseguono ai giorni, le settimane alle settimane, i mesi ai mesi e gli anni agli anni. Il calendario ora segna la primavera, ora l'estate, ora l'autunno, ora l'inverno: sono stagioni della nostra vita che si perdono nel passato. Il rincipio dell'anno, quando è completo e rigonfio chiude in sé tutto un tesoro di avvenire e di speranze. Quanti avvenimenti gai o tristi per noi, esso segnerà.

Poi, a poco a poco, i fogli se ne vanno, cadono liete e tristi, tante speranze, tante delusioni, tante illusioni, tanti rimpianti, e anche tante soddisfazioni, è l'altalena delle umane vicende.

Ma la felicità di questa giornata unica non ci ha mai abbandonato, come non abbandonerà mai l'uomo che crede in Dio.

Con questi sentimenti, soffusi di lieve malinconia, ma anche di dolce speranza, invio a tutti voi e alle vostre famiglie l'augurio di pace: Buon Natale!



Lorenzo Daniele



DEL DIRETTORE

IERI, OGGI, DOMANI...

di G.Roberto Prativiera

UN DISCORSO E TRE ARTICOLI...

Chi era al "Bosco" domenica 1 settembre ed ha ascoltato le parole del presidente nazionale dell'A.N.A. o, più tardi, ha letto il resoconto riportato dal nostro giornale di settembre, ricorderà certamente ciò che, ad un certo punto del suo discorso, ebbe a dire Caprioli: **"...ieri sera in occasione della presentazione del libro del "Bosco delle Penne Mozze" ho ricordato che forse qui manca il ricordo di qualcuno e lo dico anche se, a taluni, potrà dare fastidio, anche se vado contro una decisione presa dall'Assemblea straordinaria dei Delegati convocata a Milano qualche anno fa. Altri ragazzi, nel periodo più tragico della storia d'Italia sono caduti chi su un fronte e chi sull'altro..."**

Ecco il punto. In questo numero, messi insieme del tutto casualmente perchè casualmente sono giunti nello stesso periodo, tre articoli toccano appassionatamente questo problema. Molti ricorderanno che il Consiglio dell'As.Pe.M. svoltosi sabato 30 novembre, avrebbe dovuto tenersi il 16 dello stesso mese. Impedito a partecipare all'Assemblea da motivi familiari, inviai al presidente Lorenzo Daniele la lettera che, egli stesso, mi chiede di pubblicare su questo numero di "Penne Mozze".

Il citato discorso di Caprioli, i tre articoli riportati in altra parte di questo giornale dai titoli **"Un annoso problema"**, **"Unire, non dividere"** e **"Pacificazione e parificazione"** danno ampia giustificazione alla mia lettera.

E' un argomento che potrà forse sollevare delle perplessità, forse qualche contrarietà, ma che è doveroso affrontare una volta per tutte e risolvere, se vogliamo che il "BOSCO" possa assumere un significato veramente nazionale.

Questo il testo della lettera da me inviata al presidente Lorenzo Daniele:

Carissimo presidente, già ti avevo annunciato che, a causa di un improrogabile impegno, mi

segue a pag. 2

IERI, OGGI, DOMANI...

segue da pag. 1

sarà impossibile presenziare alla riunione del Consiglio "As.Pe.M." del 16 p.v.; e me ne rammarico.

Ti prego di giustificare la mia assenza con gli Amici del Consiglio, portando loro il mio affettuoso saluto e l'augurio per il prossimo Natale ed il nuovo anno.

Inoltre ti sarò grato se vorrai chiedere agli amici del Consiglio un parere "sincero" sulla nuova impostazione del giornale: ho bisogno di verità!

Ti allego inoltre l'ottimo articolo inviati da Albino Capretta - che riprende la collaborazione - e che, a mio avviso, ci offre lo spunto per avviare una iniziativa che, se pure nel cuore di moltissimi, pochi sembrano avere la forza di realizzare...

Ecco in sintesi la mia proposta: "Codesto Consiglio potrebbe proporre al Comitato del "Bosco" una solenne cerimonia di "pacificazione" fra combattenti del Nord e del Sud!

Una cosa da studiare, da organizzare di comune accordo, tale che ponga un definitivo suggello di fratellanza fra coloro che in buona fede, da una parte o dall'altra della trincea, hanno combattuto ritenendo di adempiere al proprio dovere. Come Italiani lo dobbiamo soprattutto ai Caduti.

Basta ricordare il discorso fatto da Caprioli l'1 settembre al "Bosco", basta leggere la lettera di Prisco, e quella di Capretta, per renderci conto che qualcosa deve cambiare.

Credo sarebbe opportuno mettere il Consiglio di fronte ad una chiara decisione. So bene come la pensi tu, e non ho dimenticato quanto a suo tempo hai fatto a Vittorio Veneto per unire davanti ad un unico altare gli alpini della tua Sezione e quelli della "Monterosa".

Ricordo bene perchè anch'io, più d'una volta, ne sono stato appassionato partecipe! Ti autorizzo a leggere questa mia lettera nel corso della riunione del Consiglio.

Grazie a te, soprattutto nella speranza che la mia proposta sia attuabile.

Pordenone 12 novembre 1996

Anno XXIV

N. 3 nuova serie - Dicembre 1996

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo IV - 70%

Periodico con pubblicità

Registrazione presso il Tribunale

di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze

fra le famiglie dei Caduti Alpini

Gratis ai Soci o per oblazione

sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta 57

31029 - Vittorio Veneto

Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile

Amos Rossi

Direttore operativo

G. Roberto Prativiera

Fax 0434 - 94.92.37

Comitato di redazione

Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti

Gabriella Dal Moro

*

Fotocomposizione:

Battaino - Roveredo in Piano

Stampa: Tipolito Grigoletti - Pordenone

UN ANNOSO PROBLEMA

Annoso e dibattuto da anni, il problema di cui si discute, ora riproposto al nostro giornale da una lettera dell'amico Peppino Prisco:

Caro Roberto,

Ti prego di non farmi più avere il quadrimestrale "Penne Mozze": ciò in quanto sono rimasto veramente sconcertato leggendo lo Statuto dell'"Ente Morale" di cui Tu sei direttore.

Mentre al comma f) dell'articolo 3 si dice testualmente: *"tenere vivo lo spirito di solidarietà nell'amore alla Patria, nel ricordo dei caduti di ogni Arma e specialità"*, all'articolo 2 si limita l'accoglimento, tra i Soci delle "Penne Mozze" ai congiunti dei caduti, *"purchè si tratti di militari facenti parte dell'Esercito regolare della Nazione o comunque operanti in forza di sussistente giuramento allo Stato riconosciuto legittimo"*.

A oltre cinquant'anni dalla fine della guerra è decisamente brutto discriminare fra i componenti dell'una o dell'altra parte, ed è sicuramente immorale discriminare anche tra i morti.

A Te, personalmente, affettuosi saluti.

Giuseppe Prisco

E' vero, è "brutto e immorale, dopo cinquant'anni dalla fine della guerra, discriminare tra i morti"!

L'accusa vale per l'Associazione "PENNE MOZZE", - Ente morale sottoposto alla vigilanza del ministero della Difesa - vale per l'A.N.A. e per qualsiasi altra Associazione d'Arma soggetta a uno Statuto firmato dal ministro della Difesa e dal presidente della Repubblica!

Ma credo che la lettera inviata al nostro giornale dalla medaglia d'argento al V.M. Peppino Prisco *"Ti prego di non farmi più avere il quadrimestrale..."* abbia voluto esprimere una provocazione. Se così non fosse l'amico Prisco dovrebbe respingere anche l'Alpino...

La questione, per quanto sconcertante, umiliante, discriminatoria e quant'altro, ne siamo consapevoli in molti, dipende da una vecchia e famigerata **"disposizione ministeriale"**!

Ma se l'etica associativa ci obbliga all'osservanza delle leggi dello Stato, buone o cattive che siano, come associazione d'Arma dobbiamo accettarle. Tuttavia nessuno potrà impedirci di agire nell'ambito della legalità - e questo è il nostro punto forte - affinché certe leggi siano corrette o abrogate!

L'abbraccio tra un **duce di Russia** ed ad un **alpino della "Monte Rosa"**, che il presidente Caprioli ha voluto legittimare a Mosca nei giorni dell'inaugurazione dell'asilo di Rossosch - evento enfatizzato su L'Alpino dell'epoca - ha un significato che certamente va oltre il volere della citata disposizione ministeriale. Il che avvalorata la tesi di Prisco. Personalmente credo di potermi annoverare fra coloro che, per primi, si sono battuti affinché si abrogasse la citata anacronistica

"disposizione ministeriale". Dirò di più: secondo la mia modesta opinione, quando a Milano fu convocata l'assemblea "straordinaria" per decidere l'ammissione o meno nelle file dell'A.N.A. gli Alpini della "Monterosa", del rgt. "Tagliamento" e del btg. "Cadore", si sbagliò l'impostazione del problema.

L'Assemblea avrebbe fatto meglio a mettere ai voti l'opportunità di chiedere al Parlamento di abrogare quella "disposizione ministeriale", affinché anche quelli che stavano al di là della trincea potessero essere accolti nelle nostre file. Si doveva fare quello che si è fatto per il "voto agli italiani all'estero", anche a costo di rischiare l'insuccesso, e oggi potremmo affermare ad alta voce che volevamo abbattere lo steccato che, da oltre mezzo secolo, divide gli Italiani in buoni e cattivi.

E poi, mi si consenta, nel caso l'assemblea avessero detto "sì", avremmo noi potuto andare contro una disposizione ministeriale iscrivendo gli alpini della R.s.i.? Non lo credo proprio.

Dopo la guerra civile di Spagna, il generale Franco ha sepolto, gli uni a fianco degli altri, i morti della "falange" con quelli delle "brigate repubblicane"...

Ora, se il presidente nazionale sente e denuncia questa "discriminazione" e ne ha parlato lo scorso 1 settembre proprio al "Bosco delle Penne Mozze", se i Prisco i Prativiera, così come i Daniele, i Pes, i Trentini i Zanetti e mille altri ancora sentono questa necessità, perchè non se ne parla ufficialmente? Perchè non si afferma che è ora di finirla con le discriminazioni, senza minacciare sterili abbandoni?

Lo ha riconosciuto di recente il presidente della Camera on. Luciano Violante e, lo scorso 3 novembre, a Roma, lo ha ribadito il presidente della Repubblica: occorre rispettare anche il sacrificio di coloro che caddero e soffrirono dall'altra parte della trincea. E allora, che cosa aspettiamo?

* * *

A questo proposito scrive da Madrid il giornalista Paolo Bugiatti: **"Madrid onora i brigatisti internazionali, concessa la cittadinanza spagnola agli ultraottantenni ex combattenti stranieri della guerra civile"**.

Una notizia che non ha bisogno di commenti proprio perchè esprime una concezione diametralmente opposta a quella testardamente consolidata in Italia.



PACIFICAZIONE E PARIFICAZIONE

di Albino Capretta

Sollecitato dall'amico Pratavia a riattivare la mia collaborazione con "PENNE MOZZE", lo faccio di buon grado.

Il "Bosco delle Penne Mozze" è di per sé una realtà altamente encomiabile e meritoria, un Memoriale suggestivo ed unico nel suo genere.

Però, c'è un però: in obbedienza al Decreto Luogotenenziale n. 249 del 1944, ha escluso ed esclude dal proprio recinto gli Alpini delle R.S.I. Ma chi ha tenuto ben presente quel decreto "iniquo" (cioè non equo) nell'operare questa discriminazione, non altrettanto buona memoria ha avuto nel ricordare che l'**armistizio di Caserta, del 1945, che sanzionò la fine della guerra in Italia, stabiliva per le truppe italiane della R.S.I. lo stesso trattamento e le stesse condizioni di SOLDATI, di COMBATTENTI e di PRIGIONIERI di GUERRA previsti per le truppe tedesche. E non ha ricordato che la sentenza emessa dal Tribunale Supremo Militare Italiano, il 26 aprile 1954, riconosceva come SOLDATI e come COMBATTENTI coloro che avevano militato nei ranghi della R.S.I.**

L'Italia "ufficiale", con uno zelo degno di miglior causa, ha infierito impietosamente contro i "vinti"; l'Italia, divenuta "democratica" e "cristiana", si è ben guardata dall'imitare l'esempio "cristiano" di Francisco Franco, il vincitore della guerra civile spagnola, il quale, a guerra finita, ha voluto realizzare, nella "Valle de los Caidos" (a una sessantina di chilometri da Madrid) un monumentale Sacrario, sormontato da una grande Croce, sotto la quale ha fatto tumulare, sulla destra, centomila Salme di Caduti "nazionalisti" ed a sinistra, centomila Salme di "miliziani": un gesto, questo, di altissima pietà cristiana e di doverosa riconciliazione.

Va soggiunto, però, che molti italiani hanno cercato e cercano la strada che porti ad un superamento della discriminazione.

Qualche esempio:

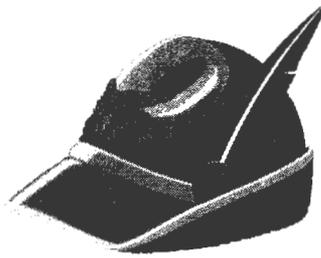
1) I superstiti del Rgt. alpino "Tagliamento", (che dopo l'8 settembre '43 e sino ai primi giorni del maggio '45, rimasero schierati lungo il confine orientale per bloccare e scoraggiare le mire del IX Corpus titino che aveva lo scopo e l'ordine di stabilire il nuovo confine lungo il fiume Tagliamento e, per questo, perdettero oltre i due terzi dei suoi soldati), il 24 giugno 1945 - questi superstiti - con l'autorizzazione del ministero Italiano della

Difesa, si sono riuniti nella storica caserma dell'8° Alpini, a Udine, ove hanno ufficialmente rivendicato il proprio sacrosanto diritto a essere considerati SOLDATI COMBATTENTI.

2) Il 1° ottobre 1995, a La Spezia - con l'autorizzazione del ministro della Difesa, si sono incontrati in un "fraterno abbraccio" i Marò della X^a Mas e gli incursori della Marina Militare dell'Esercito del Sud.

3) Il 7 ottobre 1995, a Rimini, si sono abbracciati i "Nuotatori paracadutisti" della X Mas ed i "Nuotatori paracadutisti San Marco" dell'Esercito del Sud, dimostrando, di fatto, che **tutti i Marinai si sono e si vogliono unire nel segno comune dell'Italia.**

4) Il 13 aprile 1996, promosso dall'arcivescovo mons. Gaetano Bonicelli, con



l'alto patronato della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana), si è tenuto un INCONTRO DI STUDIO E DI PREGHIERA fra i soldati dell'Italia del NORD rappresentati dall'on. Cesco BAGHINO e i soldati dell'Italia del SUD rappresentati dal generale c.a. Luigi POLI. Questo importante incontro ha avuto anche l'alto riconoscimento del presidente della Repubblica on. Oscar Luigi Scalfaro, che ha mandato un suo messaggio di apprezzamento e di augurio.

Questo incontro si è concluso con il seguente ordine del giorno:

A CONCLUSIONE DELLA "GIORNATA DI STUDIO E DI PREGHIERA" FRA I RAPPRESENTANTI DEI SOLDATI D'ITALIA DEL NORD E DEL SUD, PROMOSSA DALL'ARCIVESCOVO DI SIENA MONS. GAETANO BONICELLI, IN NOME DELLA PATRONA D'ITALIA SANTA CATERINA, NELLA COSTATAZIONE DELL'OTTIMO SVOLGIMENTO DELLA TAVOLA ROTONDA SUL TEMA "I MOTIVI DI UNA SCELTA", I CONVENUTI RIAFFERMANO L'ADESIONE COMPLETA ALL'ATTO DI PACIFICAZIONE E PARIFICAZIONE SOTTOSCRITTO DALLE DUE PARTI IL 13 GIUGNO 1993 A MIGNANO MONTE-LUNGO, NELLA CASA COMUNALE, CON LA PRESENZA DEL SINDACO, RICONOSCENDONE LA PORTATA UMANA DI SOLIDARIETA' E DI GRAN-

DE IMPORTANZA MORALE PER L'INTERA NAZIONE. INOLTRE, NEL CONVICIMENTO CHE TALE EVENTO POSSA COSTITUIRE UNA VALIDA PREMessa DI SUPERAMENTO DI OGNI SPIRITO FAZIOSO, DANDO COSI' FRUTTI CONCRETI DI PIENA RICONCILIAZIONE, METTENDO AL BANDO OGNI ODIO E LIVORE PERSONALE, RIPORTANDO UNITI, NEL SOLCO DELLA NAZIONE, QUANTI, IN NOME DELLA PATRIA, HANNO INTESO COMPIERE IL PROPRIO DOVERE IN UN MOMENTO STORICO IN CUI L'ITALIA ERA CONTESA FRA ARMATE STRANIERE, RIBADISCONO L'ESIGENZA CHE GLI IMPEGNI - CHE HANNO TROVATO CONCRETEZZA DI VOLONTA' E DI AUSPICIO A MIGNANO MONTE-LUNGO PRIMA ED ORA A SIENA - SI ATTUINO NELLE OPPORTUNE LEGGI E PERTANTO AFFIDANO ALL'ARCIVESCOVO DI SIENA IL PROSEGUIMENTO DELLA SUA ILLUMINATA INIZIATIVA INTESA - CON IL CONTRIBUTO DEL PATROCINIO DEL CAPO DELLO STATO - AD ELIMINARE OGNI RIFERIMENTO AD ATTI DI VENDETTA, DI PERSECUZIONE, DI EPURAZIONE E DI DISCRIMINAZIONE.

INFINE RICORDANO CHE OGNI ATTO DI PARIFICAZIONE E PACIFICAZIONE FRA I SOLDATI DEL NORD E DEL SUD, DEBBA ESSERE ESALTATO CON UN ALTO INDIRIZZO AL PARLAMENTO, PERCHE' PROVVEDA CON I NECESSARI ADEGUAMENTI, A COLMARE I VUOTI LEGISLATIVI DI EGUALIANZA E DI PARI CONDIZIONE GIURIDICA DI TUTTI I COMBATTENTI E DEI RESPONSABILI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI DEL PERIODO 1943-1945.

I COMBATTENTI DEI DUE FRONTI CONTRAPPOSTI, COMUNQUE LIBERI DI ONORARE E COMMEMORARE CRISTIANAMENTE I RISPETTIVI CADUTI, POTRANNO, RAGGIUNTA LA RICONCILIAZIONE EFFETTIVA, RICORDARE TUTTI I CADUTI E I DECORATI CHE HANNO SERVITO LA PATRIA CON SUPREMA DEDIZIONE E CON SPIRITO DI SERVIZIO. ATTO VERAMENTE DOVEROSO CHE RICHIAMA IL CRISTIANO RISPETTO CHE TUTTI DEBONO AI CADUTI, ALLE VEDOVE, AGLI ORFANI E AI FAMILIARI I CUI CONGIUNTI HANNO DATO LA VITA PER IL BENE COMUNE DI TUTTI GLI ITALIANI.

*Per il Comitato promotore
Gen. c.a. Luigi Poli - combattente del Sud
Cesco Giulio Baghino - combattente del Nord*

A PROPOSITO DEL NOSTRO CAPPELLO

L'uniforme alpina è una manifestazione politica? Lorenzo Daniele, presidente onorario della Sezione vittoriana dell'ANA, presidente nazionale dell'Associazione "PENNE MOZZE" (che opera, sia pure autonomamente, nell'ambito dell'Associazione Nazionale Alpini, assumendone tutte le caratteristiche civili e morali) va al cuore del problema: "sono un vecchio alpino e indosso il cappello alpino dalla bellezza di 55 anni, comprensivi di guerra e di prigionia. L'Associazione Nazionale Alpini è composta di uomini liberi, di liberi cittadini che hanno servito l'Italia nelle Truppe alpine, con il cappello in testa, in guerra ed in pace. Chiunque abbia queste caratteristiche - con l'aggiunta essenziale dell'onestà e della rettitudine - può aderire all'Associazione assumendone le linee statutarie decise dall'Assemblea nazionale. L'ANA è apolitica, vale a dire che non aderisce ad alcun partito politico, ma lascia la libertà di farlo ai propri iscritti. Unica limitazione: i soci che ricoprono incarichi dirigenziali nell'Associazione devono dimettersi da tali incarichi qualora intendano candidarsi in elezioni politiche o amministrative". Eppoi l'affondo: "Il cappello alpino deve essere indossato solo ed esclusivamente in occasione di cerimonie alpine o di funerali iscritti all'ANA. L'uomo politico che lo ha indossato, (*) e con il cappello in testa ha partecipato a una manifestazione del suo partito, ha commesso una grave scorrettezza. Auspicio che il Consiglio nazionale dell'ANA adotti a suo carico gli opportuni provvedimenti. E, giacché siamo in argomento - rincalza Daniele - mi pare opportuno rilevare che commettono grave scorrettezza anche gli alpini che, con il cappello in testa, partecipano singolarmente o in gruppo, a manifestazioni (anche televisive) fina-

lizzate a scopi propagandistici di prodotti commerciali. Mi pare, in fine, che sia assolutamente scorretto che un giornale nostrano a larga diffusione continui a pubblicare vignette satiriche che raffigurano l'oggetto della loro satira (un sindaco) con il cappello alpino in testa. Noi alpini rispettiamo tutti, ma esigiamo anche il rispetto di tutti. Essere descritti come giullari è offendere la nostra immagine".

da "L'Azione" del 10.11.'96

(*) Considerato che il nostro giornale esce dall'ambito locale, riteniamo opportuno precisare che il riferimento va fatto ad un onorevole che, spesso, ostenta il suo cappello alpino in manifestazioni di partito.

* * *

E VISTO CHE SIAMO IN ARGOMENTO, PARLIAMO DEL CAPPELLO DA ALPINO

Fu la circolare N. 69 del Giornale Militare del 1873 a dotare gli alpini - così cita il documento - "di un cappello rigido di feltro nero, di forma conica, alla calabrese, con fascia di tela cerata nera". La medesima circolare si addentra poi nella descrizione del cappello: "sul lato sinistro tra il feltro e la coccarda tricolore è fissata un po' inclinata indietro, una penna d'aquila per gli ufficiali e di corvo per la truppa". Una curiosità: i comandanti dei reparti, poi diventati battaglioni, non portavano il cappello, e quando fu loro concesso di portarlo dovettero ornarlo con una penna bianca d'oca anziché d'aquila o di corvo. Dopo il 1880 la penna bianca rimase, e rimane ancora oggi, distintivo degli ufficiali superiori.

DONNE SOLDATO

Dunque pare che anche noi avremo le "donne soldato"! Niente da ridire in proposito, riteniamo anzi opportuno che, raggiunta la pari opportunità, anche le donne partecipino alla difesa della Patria, anche se non potranno avere, almeno così sembra, ruoli combattenti. Solo le soldatesse israeliane godono di questa discutibile parità con gli uomini. Diciamo che è una condizione discutibile perché, per quanto si voglia, le donne avranno sempre un ruolo diverso dall'uomo, il che non signifi-

ca affatto inferiore. Alla donna il Creatore ha concesso il dono più grande che si possa immaginare: perpetuare la vita! Ma a parte queste considerazioni, il servizio militare è riservato alle donne in molti paesi del mondo e quindi non c'è da meravigliarsi che venga attuato anche in Italia. Ma considerato che viviamo nel *Bel Paese* c'è sempre un però di troppo!

Da tempo il "Palazzo" ha previsto che il nostro Esercito comprenda anche 5 brigate di volontari con una spesa unitaria di 150

miliardi annui. Ma purtroppo - e come non poteva essere? - i costi sono lievitati, per cui s'impone l'ennesima ristrutturazione. E tutto questo proprio mentre si pensa di istituire il servizio militare femminile...

Come conciliare il dichiarato vorticoso aumento delle spese con l'arruolamento delle donne? Mah, ce lo faranno sapere i cervelloni di Roma. Forse ovvieranno alla mancanza di fondi rinunciando ai nuovi sistemi d'arma, c'è sempre la possibilità di ridistribuire gli antichi *archibugi*, i *pistoletti*, qualche "*Vetterli*" o i vetusti fucili "mod. '91" giacenti nei tanti musei disseminati un po' dovunque in Italia e magari - perché no - riesumando dai monumenti dei nostri paesi i cannoni che fanno bella mostra a fianco delle lapidi che ricordano i Caduti... Non sorridiamo, in Italia tutto è possibile. Ma c'è dell'altro. Non appena diramata la notizia dell'arruolamento fem-



minile le immancabili sufragette che siedono in Parlamento hanno subito precisato che sì, va bene l'arruolamento delle donne, ma con tutti i gradi della scala gerarchica militare, fino a generale e capo di Stato maggiore...

Il che sarebbe veramente troppo, considerato che solo un Paese guidato da sprovveduti (passi l'eufemismo) affiderebbe il comando delle Forze armate a un generale-donna al quale, però, viene impedito di combattere. Ma niente paura, siamo in Italia, dove certamente ci sarà penuria di tante cose, ma non certo di ...sprovveduti! Abbiamo o non abbiamo inventato la *par condicio*? E allora basterà varare una legge che impedisca anche agli uomini di combattere e tutto sarà risolto. Siamo o non siamo un Paese di geni?

(P.R.)

Attività al BOSCO

Il nostro "Bosco" è stato visitato, sabato 21 settembre, da un gruppo di "veci" dell'8° Alpini, che ogni anno (per l'esattezza da 19 anni), alcuni accompagnati dalla rispettive consorti, e che quest'anno hanno scelto come meta del loro incontro proprio il nostro Bosco. Purtroppo il tempo inclemente (molto) non ha consentito una visita prolungata, come era desiderio di tutti, anche di chi, come Vettorazzo giunto da Trento, vi si era recato in tempi ormai lontani.

Sia Daniele che Trampetti hanno illustrato, l'uno l'Associazione Penne Mozze nel suo fine morale, l'altro la struttura del Bosco nei suoi particolari e nel significato di Memoriale: una **cattedrale all'aperto!**

Ed è, mi sia consentito dirlo, veramente un tempio religioso, che si ispira alla religione dei caduti, che ne tramanda la

memoria, sempre rifiorendo ad ogni primavera, che celebra, nella vita della natura, tutti quegli Alpini che "sono andati avanti", senza retorica, ma solo obbedendo al dovere, ovunque fosse necessario.

Chi scrive queste brevi note è socio della nostra Associazione, nel ricordo del suo sergente maggiore in Russia, **Emilio FELTRIN**, ed è stato incaricato espressamente dai suoi amici di esprimere il sentimento di commossa ammirazione per quest'opera e il ringraziamento per l'accoglienza avuta, molto calorosa, anche se pioveva di brutto!

Gualtiero Concini - Treviso



Scrive **Marcello BRESSAN**, Ten. col e reduce del "Uork Amba":

Caro Lorenzo, ti avrei rivisto tanto volentieri nel mio passaggio da Vittorio Veneto, ma ciò non è stato possibile, comunque squisita è stata l'accoglienza dei tuoi, che ti prego voler ringraziare. Mi spiace soprattutto perchè ritengo che, per questioni anagrafiche, come tu diresti, questa era l'ultima volta che ciò avrebbe potuto avvenire, in quanto ritengo ormai di aver concluso il mio ciclo di visite. Ti accludo un paio di foto fatte al Bosco, con gli amici di Rovigo.

Con un caro saluto a tutti i tuoi, un affettuoso abbraccio.

Marcello

Caro "vecio" dell'Uork Amba, ti informiamo che, con procedura d'urgenza, stiamo inserendo nello Statuto dell'As.Pe.M. un articolo con il quale si fa "assoluto divieto" a repentine e ingiustificate dipartite in direzione "Paradiso di Cantore", senza l'espressa autorizzazione della presidenza. Quindi buono e arrivederci al prossimo anno, o, se ti fa piacere, anche prima!

Ad multos annos

BEPI SIST RICORDA...

Ci siamo incontrati a Pordenone, qualche giorno fa, come accade spesso, sul viale che collega la chiesa della Santissima al ponte di Adamo ed Eva.

Solitamente ci incontriamo quando Bepi, in bicicletta, torna verso casa, mentre io mi avvio verso il centro per la solita passeggiata. **Ciao Bepi, come va..?** Lui frena e s'avvicina con quel bel faccione sorridente che esprime innato ottimismo.

Non c'è male... fin che la va... Ho un po' di freddo alle mani...

Si stropiccia le mani per riattivare la circolazione che risente di un antico congelamento.

Ma, precisa subito, niente da vedere con l'altro freddo...

L'allusione al grande freddo della steppa russa è chiaro. Bepi Sist è uno dei pochi fortunati tornati a casa.

Io ci scherzo su, appoggio la mia mano sulla sua, che stringe il manubrio e... **Beh, non ti devi lamentare, in fin dei conti nel 1942 hai voluto tu andare a trascorrere le ferie in Russia... D'accordo che era tutto gratuito ma insomma...**

Bepi sorride lisciandosi i baffi, ma poi, all'improvviso, diventa serio.

Mah, ci penso tante volte e ancora oggi

non riesco a spiegarmi come ho potuto cavarmela in quell'inferno... Quel freddo inumano, quella neve, quel vento gelido che tagliava la carne...

I suoi occhi guardano lontano ed ho la sensazione che Bepi riesca a stento a trattenere una lacrima.

Quante volte - continua sottovoce, quasi



parlasse a sè stesso - **ci siamo abbracciati in due, tre o quattro per tentare di riscaldarci e poi, dopo qualche attimo, via ancora verso... e spesso qualcuno restava lì, incapace di proseguire...**

Intuisco che nella mente di Bepi stanno passando per l'ennesima volta le drammatiche immagini di quei giorni disperati... Poi si scuote e dice: **Ecco, quando guardo il monumento di Vallenoncello rivivo quei momenti... Ci abbracciavamo proprio così, come quei tre alpini fusi nel bronzo... Sì, sono proprio stato fortunato e non posso lamentarmi per i dolorini che di tanto in tanto sento qua e là...**

Bepi Sist ha 74 anni, è ancora solido e massiccio come una quercia, eppure quando la memoria torna a quei tempi diventa tenero come un bambino. Tace, mentre il sorriso gli si spegne sulla bocca, e per qualche attimo taccio anch'io, non oso disturbare la sua memoria che fruga in un passato di morte, di disagi, di tragedie che vanno ricordate solo perchè gli uomini abbiano il buon senso di non ricadere mai più negli stessi orrori...

"Mandi Bepi, auguri...ci vediamo..."

"Ciao Roberto, a domani..." E se ne va pedalando lentamente, scuotendo un po' la testa. E penso: tra poco sarà Natale... anche allora, quando ebbe inizio quella tragedia, mancavano pochi giorni a Natale...

PER RICORDARE...

PARLIAMO DEI NOSTRI "VECI"

La proposta di Toni Perissinotto

In questa rubrica del nostro giornale, ogni Socio potrà inviare una breve nota biografica di un Caduto

Tenente degli Alpini **RAHO Alberto**, nato ad Asiago ma vissuto a Treviso. Fu combattente con la divisione "Pusteria" in Africa Orientale, fu poi richiamato alla fine di agosto del 1939 con il I Gruppo Alpini "Valle" del btg. "Val Fella", impegnato nella copertura del confine orientale, essendo la divisione alpina "Julia" allora trasferita in Albania, provincia della quale S.M. Vittorio Emanuele III era diventato Re. Allo scoppio della guerra contro la Grecia il I Gruppo Alpini "Valle" era stato inviato a Brindisi, ma per l'urgenza dell'impegno e la mancanza di navi il Gruppo fu aviotrasportato. Solo l'artiglieria e le salmerie attesero l'imbarco. Il tenente RAHO morì nel corso di un combattimento notturno sul monte Golico, nei pressi di Tepeleni.

In un colloquio con un amico che lo salutava solo due sere prima con un: "Arrivederci, Berto", rispondeva: "Staremo a veder..!"



Lutto in casa ROSSI BIANCHI

E' deceduta, alla veneranda età di 98 anni, la signora Giuseppina Scotoli, mamma di Lidia Rossi. La signora Scotoli era vedova del magistrato consigliere di Corte d'appello Giulio Bianchi.

Alla cara Lidia e al marito Amos le sentite condoglianze del giornale, del Consiglio dell'As.Pe.M. e del Comitato del "Bosco".

DON RAFFAELE LOT



Un pomeriggio di tanti anni fa, 19 o 20, non ricordo, dopo aver partecipato al funerale di don Bepo Tonon, Giulio Salvadoretti, a quell'epoca presidente della Sezione di Vittorio Veneto, mi si piantò davanti, il baffone destro storto in basso, il ciglio sinistro levato in alto, e sparò l'ordine: "cerca don Raffaele e digli che il posto di cappellano della Sezione è suo! Se fa storie avvertilo che avrà da fare con me." Andai a Fregona, riferii a don Raffaele l'ukase di Salvadoretti: mi guardò, si voltò a guardare il Cristo in croce e poi: "dì a Giulio che non mi azzarderei mai a disobbedire!"

Così don Raffaele LOT, prete alpino, diventò capo spirituale della Sezione di Vittorio Veneto. Qualche anno dopo il cappellano venne a trovarmi (Salvadoretti aveva lasciato la presidenza e io l'avevo sostituito) e mi annunciò le sue dimissioni, determinate da motivi di salute che lo avevano costretto a lasciare anche la sua missione pastorale e a ritirarsi a Godega S.Urbano. Ci vedevamo ormai raramente, le difficoltà di deambulazione gli rendevano precari gli spostamenti, ma non volle abbandonare del tutto gli alpini, e accettò la proposta della Sezione di Conegliano di diventarne il cappellano. Mi scrisse: Presidente, non te la prendere, il mio non è un tradimento, è solo che Vallomj (allora presidente di quella Sezione - n.d.r.), ha così insisti-

to, e io come non seppi dire di no a Giulio, così non ho saputo dire di no a Giacomo. Ma se avrai bisogno di me sarò disponibile, la tua Sezione mi è rimasta nel cuore.

Questi i ricordi. Ma i sentimenti sono altra cosa e sono sentimenti di commozione e di rimpianto. Perché don Raffaele era prete nell'accezione più ampia, ed era, per di più, prete alpino. Mi diceva spesso: essere prete oggi è molto molto difficile, e io cerco di esserlo come meglio mi consentono la mia povertà e le mie forze.

Caro don Raffaele, io non so se essere prete oggi sia più difficile di una volta, o addirittura più facile, non sono certo io a poterlo dire.

Ma una cosa so: quando ti vedevo celebrare la Messa, quando ti osservavo e ti seguivo su quel Golgota che è l'altare di Dio, quando guardavo quel tuo sorriso di lietezza, pensavo a quei preti alpini che ho avuto la ventura di consocere e mi hanno aiutato a superare i tanti momenti duri della mia naja alpina, della mia prigionia di guerra.

E, come penso a loro con tanto rimpianto, così rimpiango te, caro Don Raffaele.

Riposa in pace, un giorno ci rivedremo.

Lorenzo Daniele



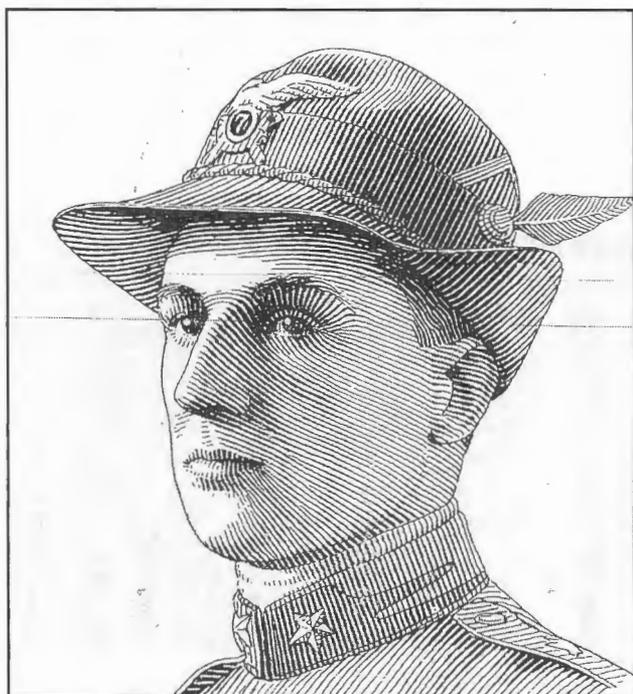
Consentimi, caro Lorenzo, di ricordarti che la cerimonia religiosa per i funerali di don Raffaele, si è svolta nella chiesa di San Giuseppe, qui a Pordenone; la mia parrocchia. La bara, posta davanti all'altare, era attornata dai gagliardetti dei Gruppi della "Zona Naonis". E sul primo gradino c'era il suo cappello!

Io stesso lo ho ricordato come cappellano alpino concludendo con la "nostra" preghiera.

C'era il nostro vescovo e molti sacerdoti a testimoniare alla folla che gremiva la chiesa, l'affetto del quale era circondato il "nostro" don Raffaele, che a Pordenone lascia parenti alpini; un nipote porta addirittura il suo nome.

Roberto Prataviera

PER RICORDARE...



Aspirante **Italo LUNELLI**, nato a Trento il 6 dicembre 1891. Irredento, raggiunta clandestinamente l'Italia si arruolò nel 7° reggimento alpini col nome di guerra di Raffaele Da Basso. Venne decorato di M.O.V.M. con la seguente motivazione:

Esempio più fulgido e cosciente ardimento, instancabile e sprezzante d'ogni pericolo, audace fino alla temerarietà, ponendo in non cale le gravissime conseguenze cui si esponeva come volontario trentino, prodigava l'opera sua indefessa al raggiungimento dell'ideale che lo aveva

spinto ad arruolarsi nell'esercito italiano, la liberazione cioè della terra natia dal giogo straniero. Nelle epiche giornate per la conquista del Passo della Sentinella, riusciva ad occupare, scalando pareti di roccia e di ghiaccio, un impervio gruppo montano, compiendo un'impresa alpinisticamente memorabile e militarmente indispensabile per la conquista dell'importante località. Nel giorno dell'attacco, col suo plotone scalava per primo e riusciva ad occupare di sorpresa una posizione dominante il Passo e le linee di rifornimento del nemico, volgendone in fuga i rincalzi e concorrendo efficacemente alla definitiva conquista.

Passo della Sentinella 16 aprile 1916

A MARIO BEARZI, FRATELLO ALPINO

Caro Mario,

un giorno di fine estate sei venuto a Vittorio nella sede degli alpini, ci siamo riabbracciati dopo molto tempo, abbiamo rievocato i tanti avvenimenti trascorsi sui fronti di guerra e nei campi di prigionia, abbiamo parlato della tua malattia, delle tue speranze e, anche, delle tue paure. E abbiamo parlato delle nostre vicende familiari.

Ti ho visto sereno: sarà come Dio vorrà.

Qualche giorno dopo il telefono mi ha portato la notizia della morte improvvisa della tua cara e gentile Sposa.

Mario, ti sono accanto e ti abbraccio come un fratello. Sii forte!

Lorenzo

Il direttore ed il Comitato di redazione si associano al presidente Lorenzo Daniele nel testimoniare la partecipazione di tutti alla dolorosa perdita del "nostro" Mario Bearzi.

Caro Mario, "*tigninsi duur*" diceva Mario Candotti il "*Candioli*" di **Centomila gavette di ghiaccio** e indimenticato presidente della Sezione A.N.A. di Pordenone, volendo, con quelle parole in friulano, esprimere la necessità che, soprattutto in simili occasioni, occorre stringere i denti e tirare avanti malgrado tutto!

"Penne Mozze"

SACRARI NEL MONDO

Non ho voglia di fare un editoriale, né parlare di un esercito che non c'è più. Ho voglia solo di chiacchierare con te, caro lettore, facendo una classica "ciacolada", come quelle che si facevano prima dell'invasione della Televisione. Seduti nelle nostre vecchie osterie pedemontane, attorno a quei grossi tavoli marrone, sempre segnati dal fondo di antiche "ombre". Ecco anche il motivo per cui mi permetto di darti del tu. Non è mancanza di riguardo, ma è invece in riconoscimento di tutte quelle cose che, in comune, abbiamo e che ci portano ad iscriverci all'As.Pe.M., andare al "Bosco delle Penne Mozze", commuoverci quando vediamo un giovane sottotenente che, scortato, fa da alfiere al nostro Tricolore. Vedi, lettore, in questi giorni qualcosa ha provocato in me il desiderio di andare a quanto alcune belle anime di patrioti hanno fatto dopo questa guerra per esaltare i valori spirituali. Inutile ripeterci che la guerra è una cosa orrenda, ma non si può negare che infinite sono le cose buone e di valore eterno che dalla guerra possono sorgere. Lo studio, il ricordo di questi fatti positivi sono la causa del sorgere di queste *zone sacre*, di questi monumenti, di questi cimiteri senza tombe, che noi nella nostra zona abbiamo individuato nel Bosco delle Penne Mozze a Valmarino.

Sta di fatto, però, che ne esistono anche altri in Italia. Sul Monte Piana l'omonima Fondazione con Chiesetta degli Eroi e Museo all'aperto delle trincee e dei camminamenti. In Austria ve ne sono pure un paio: uno sul monte a sud di Innsbruck sotto gli alberi dei boschi che videro le eroiche gesta dell'Eroe tirolese Andreas Hofer (furono non pochi i cadorini che cobatterono volontari fra le fila dell'eroe tirolese). Altro Sacrario, o Cimitero senza tombe, è quello che si trova a pochi chilometri da Klagenfurt, sul monte sacré della Karinzia, ove ideologicamente ha sede la fondazione dell'Ulrisberg.

Vedi, caro amico lettore, qualcuno può chiedere a che cosa servano i monumenti e perchè persone che combatterono magari sotto altre bandiere, si ritrovano in questi cimiteri senza tombe. La risposta c'è; è semplice anche se non sempre la si vede. E' perchè si sente la necessità di dire e di insegnare che, sopra la materia che muore, che può essere uccisa, che si dissolve, esiste spirito, esistono valori che potremmo chiamare: lealtà, onore, fratellanza, dedizione, famiglia, Patria ecc. che sopravvivono alla morte della materia e che sono eterni. A questo servono le Penne Mozze, l'Ulrisberg, Innsbruck, Monte Piana. Noi sappiamo che una certa pseudo filosofia materialistica di desacralizzazione ha sottoposto e sta sottoponendo l'umanità. Compete a chi crede nei valori dello spirito di combattere contro queste interpretazioni materialistiche della vita che è l'unico vero AIDS dell'umanità di oggi. Noi vediamo che gran parte dei giovani sanno manovrare in maniera sorprendente le macchine computerizzate, ma non sanno assolutamente descrivere quello che fanno, perchè mancano di vocaboli e quindi mancano di idee e quindi mancano di valori.

Conoscono solo il linguaggio del "*bip*".

Ecco a che serve il Bosco delle penne Mozze. Ecco a che cosa servono questi Sacrari che proprio meritano l'uso e la definizione della parola "Sacrario", perchè sono veramente dedicati a cose sacre, non alla guerra, ma dedicate ad essere aule, scuole di quei valori senza dei quali è inutile vivere e far vivere.

amos rossi

DI QUESTO, DI QUELLO E ALTRO ANCORA...

LA FIERA DELLE IPOCRISIE

CONSIDERAZIONE PERSONALE DI UN POVERO INGENUO
CHIAMATO DANIELE, COME QUELLO DELLA FOSSA DEI LEONI.

Mercoledì 13 novembre 1996: assemblea a Roma della F.A.O., organizzazione dell'ONU per la lotta contro la fame nel mondo. Da tutto il mondo sono convenuti nella capitale 10.000 membri di delegazioni e 1500 giornalisti; con la partecipazione massiccia di capi, capetti e sottocapetti, tutti per discutere e cercare di risolvere il problema della fame, che affligge almeno un terzo dell'umanità.

Tanti oratori hanno detto la loro, la televisione ha trasmesso le immagini dell'avvenimento, spaziando ampiamente nella sala e mostrandoci decine e decine di personaggi provenienti da ogni angolo della terra, nei loro costumi caratteristici. Tanto folklore, signore sfavillanti vestite di abiti costosi, ornate di gioielli: si usa così, che diamine, non siamo nel deserto, siamo a Roma caput mundi, centro e cuore della cristianità. Già, si usa così anche in S. Pietro nelle grandi cerimonie: marsine, sciarpe, decorazioni, livree, vecchi ambasciatori in compagnia di femmine splendide (mogli, compagne, mantenute provvisorie in attesa di ricambio, ecc. ecc.) Cristo: siamo davanti al Papa, vuoi andare in mutande? E ovunque facce attente, espressioni adeguate alla serietà (e severità) dell'argomento, meravigliate dalle cifre strazianti, facce di circostanza.

Accidenti: ma è poi vero che milioni di bambini, di donne, di uomini, di vecchi, di figli di Dio crepano di fame, oggi, in un mondo di opulenza e, spesso, di crapuloneria? Come è possibile? Ma se io sento un senso di nausea al pensiero, adesso mentre sto mangiando, che stasera dovrò partecipare ad un altro banchetto: e dove metto tutta quella roba? No, non è possibile, i giornali esagerano, la televisione ci mostra scene di repertorio che riportano notizie di qualche centinaio di anni fa. Ma poi, che c'è io con quelli che crepano di fame, non è colpa mia, ci sono i governi, si arrangino, la vita è già così piena di guai che proprio non me la sento di andarmene a cercare altri. Scìò!

Gli oratori, poi! Li ho osservati attentamente, la telecamera impietosa li ha inquadrati nei loro momenti di tensione emotiva, ha sorpreso tutti i movimenti delle facce, le espressioni angosciate, comprese della gravità dell'avvenimento. Mancavano solo le lacrime, parevano loro i morti di fame: potenza dell'oratoria, ci sono insegnanti esperti in questa che è l'arte della menzogna e dell'ipocrisia spinta a lezione di vita, ad oltranza. Io non conosco le conclusioni di questo congresso mondiale, ma le posso immaginare: saranno quelle di altre decine di analoghe riunioni avvenute anni addietro e che hanno espresso solo fiumi di parole, promesse, scambi di accuse, ma niente di concreto: niente.

E la gente continua a crepare di fame.

E allora una considerazione personale, e solo

mia, non me la posso tenere in corpo: l'ipocrisia immensa di gente di potere, la vergogna infinita di personaggi che, con parole e frasi fatte promettono quello che sanno che non faranno mai.

Ed ecco Giovanni, con tutto il rispetto, che raccomanda, implora, freme, supplica, minaccia, ma continua a viaggiare intorno al mondo con relative spese di miliardi (a proposito, finalmente una notizia che ci commuove: a Roma, in uno dei quartieri più miserabili, quello di Tor Tre Teste, sarà costruita una chiesa, progettata, a suon di miliardi, dal famoso architetto Richard Meier. Già, perchè qui in Italia non ci sono architetti: e poi, vuoi mettere l'americano?) Ed ecco il nostro, che, con la solita "camoma" (*camoma: termine veneto che sta a indicare una maniera di gesticolare parlando che ricorda... ah sì, quella usata da Oscar Luigi Scalfaro! n.d.r.*) curiale e fastidiosa, si mette a discettare, a rimproverare, a dare lezioni di vita a tutti. Lui, proprio lui che conosce bene la fine delle migliaia di miliardi - nostri - stanziati dai vari nostri governi a favore delle popolazioni affamate, e finiti nelle tasche di ladroni da strada travestiti da ministri e capipopolo di colori diversi. Ed ecco lo sceicco che spende centinaia di miliardi per adornare con rubinetterie d'oro massiccio il suo palazzo, che lo circonda di parchi favolosi e fontane zampillanti, che cambia Rolls Royce come cambia mutande, che viaggia per l'orbe terraqueo con decine di cortigiani e puttane al seguito, occupa interi alberghi di gran lusso e paga conti di centinaia di milioni sull'unghia, come fossero acqua fresca. Anche questo signore dal volto grifagno atteggia la sua faccia alla gravità della circostanza, si commuove, promette.

Ed ecco il grande industriale (pare strano, sono tutti ben pasciuti e parlano tutti con la erre moscia) che ti spiega che più di tanto non può disporre perchè ci sono i bilanci da far quadrare e i dividendi da distribuire. E, aggiungo io, ci sono anche le trattative con le fabbriche di armi per fornire i combattenti per le varie libertà... rendono migliaia di miliardi, come si fa a trascurarle!

Ed ecco la faraonica organizzazione della F.A.O., un palazzo enorme nel centro di Roma, fra le Terme di Caracalla e il Circo Massimo, circa 5000 funzionari che si prendono stipendi da nababbi, una macchina burocratica enorme che asciuga centinaia di miliardi di lire. Ho letto da qualche parte che su un bilancio di oltre 1400 miliardi per il '94, ben 612 se ne sono andati per pagare il personale, altri 180 miliardi sono stati spesi per gli extra: viaggi, convegni, consulenze, ricevimenti, pranzi et similia. Considerando che questa festa dura dalla bellezza di 51 anni, proviamo un po' a fare i conti.

E la gente continua a crepare.

Ed ecco le migliaia di delegati affluiti a Roma, capi, membri delle varie delegazioni con seguito di amici, parenti, sollazzatori e sollazzatrici. Nel Congo si scannano: il signor presidente è venuto a Roma con 53 persone; in Angola si scannano: il signor presidente è venuto a Roma con 70 persone. Il presidente indonesiano ha battuto il record: 125 persone al seguito. Fidel Castro se ne è portati appresso 110. E tutti mangiano e bevono a crepelle: straziati da notizie senza speranza i Capi di Stato immalinconiscono nell'ascoltare il numero dei morti per fame ogni minuto. Pare, infatti, che ad ogni nostra soffiata di naso, in giro per il mondo crepino 178 bambini: fesserie. E intanto i delegati parlano, mangiano e bevono: Roma merita bene una vista, perbacco, gliela vuoi negare perchè in giro per il mondo c'è gente che crepa di fame? Mai più.

E allora, cari figli di Dio che crepate perchè non avete niente da masticare, finitela di rompere le balle: continuate a crepare, tanto una volta o l'altra dobbiamo morire. Tutti!

Daniele

Per sorridere...

All'esame per il conseguimento della patente di guida l'ingegnere interroga il giovane candidato:

- Quanti colori ha il semaforo?
- Quattro signor ingegnere!
- Quattro?! E quali sarebbero?
- Il giallo, il rosso, il verde e il nero.
- Il nero..? E quando scatterebbe il nero?
- Quasi in contemporanea al verde, quando arriva il nero che pretende di lavarti il parabrezza..!

.....

Due amici stanno passaeggiando per il listone quando incrociano due individui completamente pelati: due palle da biliardo.

- Secondo te, quel'è il più pelato dei due?
- Mah... secondo me non c'è differenza; sono ambedue talmente calvi...
- Sbagliato, il più pelato è quello di destra. Non vedi che ha la testa più grossa?

.....

Una pattuglia della stradale vede avanzare zigzagando pericolosamente una vecchia Fiat 600 che sbanda da un lato all'altro della strada. Un agente allunga la paletta imponendo l'alt al guidatore che, con tutta evidenza, aveva alzato un po' troppo il gomito.

- Favorisca patente e libretto...

Il guidatore lo guarda stralunato, sci asciuga la bocca col dorso della mano e...

- Hic...ma... ma come, hic... ma se ve li ho dati non più di dieci giorni fa! Li avete già perduti..?

DI QUESTO, DI QUELLO E ALTRO ANCORA...

QUEL 15 DI SETTEMBRE...

Era una splendida giornata lo scorso 15 settembre; il cielo azzurro era segnato qua e là da tenui striature bianche. La temperatura ormai fresca del mattino mi ricordava i tempi trascorsi in campagna quando i contadini si dedicavano all'allegria vendemmia, quest'anno ritardata dall'inclemenza di una estate troppo piovosa.

15 settembre 1996: una domenica che invitava a salire in macchina per qualche gita, fosse in montagna, in campagna oppure al mare ancora frequentato dagli ultimi turisti.

Ma quella mattina, prima di dedicarmi ad altre cose, passai direttamente dalla camera da letto allo studio per prendere la Bandiera. La tengo in un angolo della mia stanza da lavoro, pronta ad essere infilata nell'apposito portabandiera che ho fatto apporre sulla facciata della mia casa, in modo che nelle ricorrenze ufficiali il Tricolore sventoli in bella vista.

E' una bandiera che mostra i segni del tempo. Macchiata qua e là, segnata da striscioline più scure soprattutto nella parte centrale bianca, per le piogge che l'hanno bagnata. Con la pioggia, col vento o con il sole la mia Bandiera va sempre esposta in ogni solennità civile e patriottica. Il 21 aprile per il natale di Roma, il 25 aprile, il 24 maggio, il 2 giugno per la festa dimenticata di questa nostra incredibile Repubblica... Poi viene l'estate con le vacanze e fino al 4 novembre resta nell'angolo del mio studio... Ma allora perchè domenica 15 settembre? Forse molti lo hanno già dimenticato, ma quella domenica, lungo il Po e poi a Venezia si erano riuniti i sostenitori della secessione... Gente in parte giustamente esasperata da quello che potremmo definire il "centralismo romano", ma che, per risolvere il problema, non ha trovato di meglio che proporre il distacco di alcune regioni del Nord dal resto d'Italia.

Si, fra tanti molti giustamente esasperati per le tante promesse mai mantenute e per mille altre

buone ragioni. Ma tanti altri dediti alla scampagnata piuttosto che alla protesta politica.

Io, invece, ho esposto il Tricolore per dire che sono e voglio restare orgogliosamente ITALIANO! Per dire che non ci servono milizie variegate colorate; ne abbiamo conosciute fin troppe... Ho esposto il Tricolore per dire che mi riconosco tra i responsabili del male che affligge la nostra Italia. L'abbiamo fatta ammalare con la nostra mancanza di "senso dello Stato". Perchè abbiamo creduto alle ideologie più strampalate, a tribuni improvvisati, perchè spesso abbiamo mandato al Parlamento individui incapaci di emergere nella vita civile, le persone meno capaci, delegando loro, con inconsapevole leggerezza, i nostri diritti civili. Ci giustificavamo perchè troppo impegnati a difendere il bene e gli interessi personali, dimenticando che il bene dell'individuo non può prescindere dal bene collettivo.

Poi, fra tanto sconquasso, è arrivata l'idea della secessione: una soluzione che se attuata ci farebbe riesumare l'italianissima battuta: "si stava meglio quando si stava peggio!"

Tuttavia non basta contrastare questa o quella idea. Occorre proporre qualcosa che possa rappresentare una valida e realistica alternativa. Secessione? Scarso valore dell'idea di Patria? o, peggio, l'Italia non esiste?

No! L'Italia è un Paese unico, bello e fantastico, fatto di mille e mille campanili, di altrettante microculture, di tradizioni diverse eppur fra loro legate, di espressioni letterarie, poetiche e folkloristiche, figlie di quell'unica cultura fondamentale che si chiama **latinità!** Tutto il resto sprofonda nell'ignoranza, nella non conoscenza, nella prevaricazione di valori inesistenti: una esondazione di ciò che non è storia e che non ci può appartenere perchè non è cultura della nostra terra!

(g.r.p.)

NEMICA DEL SABATO SERA

di Roberta Salvadori

E' da imputare anche ai bioritmi la colpa degli incidenti dopo discoteca.

E se le centinaia di incidenti del sabato notte dipendessero specialmente dal sonno? I ricercatori dello Sleep Research Laboratory della Loughborough University in Gran Bretagna, per giustificare l'elevato numero di scontri che avvengono di notte puntano il dito non tanto sull'imprudenza dei guidatori o sull'abuso di droghe da discoteca, quanto sulla sonnolenza di chi viaggia nelle prime ore del giorno e sull'età di chi sta al volante.

Bioritmi. I risultati di due indagini sul traffico inglese dimostrano che i giovani hanno il maggior numero di incidenti fra le 2 e le 6 del

mattino; mentre, statisticamente, gli adulti corrono il massimo rischio verso le 4 del pomeriggio. Il motivo di queste drammatiche impennate, secondo i ricercatori, non dipende dall'intensità del traffico automobilistico. Perchè prima dell'alba le macchine in circolazione sono poche. L'aumento di incidenti d'auto che di notte uccide tanti giovani secondo gli studiosi è legato ai bioritmi.

Prima dell'alba i ragazzi cascano dal sonno perchè in quelle ore hanno particolarmente bisogno di dormire, per motivi biologici. Mentre invece gli adulti reggono meglio la veglia notturna perchè sono meno legati alle esigenze dell'orologio biologico. Ma poichè

L'AFRICA E L'O.N.U.

Martedì 5 novembre ore 8,45: Rai 1 dà inizio alla trasmissione "Radio anch'io" e il giornalista Santalmassi, dopo aver brevemente commentato, in collegamento con l'inviato a Mosca, l'operazione di *by-pass* alla quale è stato sottoposto il presidente Eltsin, annuncia un collegamento con l'Africa dove, si afferma, "tra l'indifferenza generale" è in corso la guerra tribale fra *butu* e *tutsi*...

Tra l'indifferenza generale? No, no è una definizione che rispecchia la verità e i sentimenti della gente che vede e ascolta.

Nessuna guerra si combatte fra l'indifferenza della gente, ma, semmai, fra la sconsolante impotenza di chi è costretto a constatare che l'O.N.U. è solo un faraonico organismo incapace di esercitare la pur che minima influenza su determinati avvenimenti.

L'indifferenza, piuttosto, la dimostra l'O.N.U., che si muove per sollecitazioni che mai, o quasi mai, rispecchiano la reale volontà dei popoli rappresentati.

E' un organismo scarsamente democratico perchè le decisioni non sono espresse da votazioni proporzionate alla reale rappresentatività dei singoli Paesi. Il voto del Burundi o dell'Albania vale quello della Germania, del Canada o del Giappone; non solo, alcune nazioni - quelle che hanno vinto il secondo conflitto mondiale - detengono un anacronistico diritto di veto...

Alle soglie del 2.000 la più grande associazione di popoli è ancora legata a schemi tanto vecchi da impedirle di essere funzionale.

E' pur vero che c'è stata la concomitanza con le elezioni presidenziali americane, che hanno coperto e oscurato il problema africano, e questo lo si può anche comprendere, mentre è difficile capire perchè mai il segretario generale delle Nazioni Unite si sia comportato come se il problema africano non esistesse e come se, quelle centinaia di migliaia di poveretti, non corra, ancora oggi, il rischio di essere massacrata... Perchè?

Una sola voce s'è levata forte e vibrante per sollecitare le Nazioni ad intervenire in qualche modo: la voce di Giovanni Paolo II, una invocazione consapevole che le guerre tribali o etniche, scatenate dai dittatori folli ancora in circolazione, si possono fermare solo frapponendo tra i contendenti una forza capace di fermare il massacro con la forza. Può sembrare una soluzione anacronistica, ma ci si deve convincere che i vari Saddam Hussein, i vari signori della guerra della ex Jugoslavia ed i sanguinari *ras* africani si possono fermare solo col pugno di ferro!

Un ceffone bene assestato può evitare di dover ricorrere a una revolverata..!

All'ultimo momento, prima di andare in macchina, aggiungiamo una postilla: sembra che qualcosa si stia muovendo. Staremo a vedere.

(Berto)

segue a pag. 10

Nemica del sabato sera

segue da pag. 9

risentono di più della pesantezza delle digestione, tendono ad appisolarsi dopo il pranzo. Quindi per loro il rischio aumenta nelle prime ore pomeridiane.

Auto troppo comode. Secondo i ricercatori sono provocati dalla sonnolenza tutti gli incidenti che non trovano altre giustificazioni come l'eccesso di velocità o un guasto che non lasciano sulla strada tracce di brusche frenate che indicano che il guidatore sta attento a dove va. Dalle indagini risulta, inoltre, che sulle strade normali gli incidenti provocati dal sonno sono 16 su 100, mentre in autostrada salgono a 20 per la maggiore velocità, la noia del percorso e la mancanza di illuminazione notturna. I ricercatori mettono in discussione anche l'ergonomia delle auto perchè la comodità dei sedili può a sua volta far socchiudere gli occhi.

TROVIAMO UNA RISPOSTA

Grabriella Dal Moro

C'è anche in educazione una forma e una sostanza.

La forma, che è espressione della sostanza, si evidenzia in un comportamento corretto, gentile, serio, convenevole, servizievole.

La sostanza sta nel condurre, con amore e metodo, alla conoscenza e alla interiorizzazione dei valori morali e intellettuali che aiutino a maturare un livello di coscienza degno di una uomo onesto, probo, equilibrato, altruista, impegnato, colto.

Nella carica etica del passato, di forte attaccamento alla terra, alla casa, alle montagne, alle tradizioni, con poca apertatura ad un mondo economico-industriale di cui giungeva appena l'eco, era facile trasmettere quello che ci era stato dato perchè venisse a sua volta trasmesso.

Ed era così per tutti e quindi più difficile sovvertire le regole della comunità di appartenenza.

C'era consegna di valori e tradizioni religiosi che alimentavano una comunità credente, protesa ad elevare l'uomo a comportamenti degni del proprio ruolo nel contesto di appartenenza.

C'era consegna di tradizione politica all'interno di scelte ritenute buone e impegnate ad operare per una migliore qualità della vita, di lavoro e di cultura. C'era consegna di tradizioni culturali della cui conoscenza e comprensione doveva derivare un ulteriore avanzamento personale, culturale, sociale. Ma, piano piano, anche nella nostra regione, che aveva un così alto carico di valori morali ed un basso potere economico, si è invertita la rotta. Ognuno di noi, più o meno, ma sempre più massificandosi, ha modificato il proprio punto di vista. La necessità economica iniziale è diventata dipendenza al denaro perchè non siamo più capaci di rinunciare a niente, perchè bisogna avere quello che i nostri pari hanno e possibilmente di più: è l'unico modo che abbiamo per affermarci, per essere nota-

ti. Nella grande maggioranza delle famiglie l'unione fra i membri è tanto fragile da non costituire più un rapporto sicuro, un punto fermo per affrontare i problemi e risolverli alla meglio, una occasione di "crescita" per diventare adulti. Spesso i figli approfittano dei contrasti, a volte puerili e pretestuosi, dei genitori, per avere permessi altrimenti discutibili, per ottenere qualsiasi cosa purchè non rompano. Ma la ricchezza, la disponibilità economica sono legami non sufficienti perchè portino ad una mentalità leggera, futile, superficiale, egoistica, tutta calata nella disperata ricerca dell'effimero che connota il nostro tempo. Le famiglie, ricche di ogni ben di Dio, abituate al "tutto e subito", fanno pochi progetti ed i progetti, si sa, sono investimenti a medio o lungo termine.

Non c'è tempo di aspettare! Perciò non si frequenta la scuola perchè lo studio richiede anni di applicazione. Non ha senso sapere quando si guadagna fin troppo già dopo la scuola dell'obbligo.

Allora viene da chiedersi: "tutta questa ricchezza (materiale) che indubbiamente è un bene per tutti, quanto ha modificato il nostro modo di educare? Quanto ci ha impedito di coltivare nei nostri figli quei sani principi che forse ci siamo scrollati di dosso pure noi?"

Quanto ci condiziona in scelte di apparenza ma di poca sostanza? E ancora: tutta questa ricchezza da chi verrà gestita se le nuove generazioni non sanno utilizzare al meglio e mantenere il frutto dei sacrifici, delle rinunce, dei risparmi e, perchè no, delle umiliazioni di tanti che hanno lavorato, in Italia o all'estero, in tempi e condizioni sicuramente più difficili? Non sarà invece che, avendo avuto tanto gratis, sciuperemo questo momento di benessere per trovarci di nuovo poveri ma questa volta anche di spirito?

ECHI DI UNA BELLA CERIMONIA: UN BOSCO SACRO

Ogni volta che entro nel "Bosco delle Penne Mozze", a Cison (TV), provo un tutto al cuore, sento un nodo alla gola che rende muta e commossa la mia preghiera.

In questo grandioso Tempio naturale che ha per pareti i dolomitici dirupi rocciosi e che ha per soffitto l'immensità del cielo; qui dove l'erba con chiazze di ciclamino fa da tappeto e la garrula voce degli uccelli rompe il profondo silenzio fra gli alberi della valle... qui l'anima respira l'immortalità. I sentieri sono segnati da centinaia, migliaia di targhe abbrunate col

nome di un Caduto; tutte uguali come la morte che ha stroncato sui campi di battaglia e nei lager questi fiori ventenni di vita, di sogni, di speranze.

Quanti nomi cari! Ogni nome rivela un paese disperatamente desiderato, dalle persone amate... Quanto sangue e quante lacrime! Molti di questi giovani li ho incontrati per la prima volta sul Tomori, nelle ritirata invernale e li rivedo spesso con ricordi da brivido: barbe lunghe gelate, si trascinavano a fatica nel fango, le uniformi sporche e a brandelli; uomini dalle mille promesse resi fantasmi senza voglia di vivere, visi innocenti di fanciulli indifesi e sfiniti, ai quali violenza, orrore e delirio omicida hanno rubato il cuore della gioventù.

Soltanto due luci, i loro occhi, brillano tristemente sotto il peso del disastro, mentre sono tuttora inseguiti dalle bombe dei mortai e da raffiche di mitragliatrici aeree.

"Avevano tutti la faccia del Cristo, e nella livida aureola dell'elmetto la corona di spine; tutti portavano il segno del supplizio nella Croce della baionetta; e nelle tasche i resti dell'ultima cena; e nella gola il pianto dell'ultimo addio".

Vedo così l'assurdità della guerra che è sempre sconfitta.

Da un alto roccione a picco, un grande Cristo compassionevole domina il Tempio e benedice dalla sua Croce. Di lassù egli continua ad ammonire tutti coloro che non sanno quello che fanno seminando odio e armamenti, preparando e scatenando ancora tutti i conflitti a fuoco.

In vetta al memoriale l'Addolorata, sull'altare dell'angoscia e della speranza di tutte le Madri, abbraccia tante penne recise e le stringe affettuosamente al suo seno. E' l'amore immortale-divino di tutte le mamme, di tutte le spose.

L'implorazione dell'intera straziata umanità quassù si fa urlo potente: **"Mai più nuovi Caduti di nuove guerre. mai più reticolati nel mondo".**

Giovanni Mariot

(da "IL QUINDICINALE" DEL 4.10.'96)

Dalla Sede Nazionale dell'A.N.A.
SCRIVE CAPRIOLI

In data 12 settembre '96, dopo la sua visita al "Bosco", il presidente nazionale dell'A.N.A. Nardo Caprioli ha inviato al presidente dell'As.Pe.M. Lorenzo Daniele, la lettera che riportiamo integralmente:

Caro Daniele, ti prego inviarmi una delle cassette da Voi realizzate per il 25° del Bosco delle Penne Mozze: ti allego un contributo e ti assicuro il mio interessamento per la festa del Tricolore.

Ancora grazie per l'accoglienza che mi avete riservato in occasione della Vostra manifestazione e un caro saluto a tutti.

Leonardo Caprioli

Grazie al presidente Caprioli per il contributo, grazie per l'apprezzamento, ma soprattutto ancora grazie per aver assicurato il suo interessamento per la "festa del TRICOLORE".

SALUTE E MEDICINA

a cura del dottor L.D.

Il popolo ama i ciarlatani perchè ama il meraviglioso, e le guarigioni improvvise appaiono degne di meraviglia. Se l'empirico e il medico hanno curato l'ammalato, il popolo assolve l'empirico per la sua morte ed invece accusa il medico.

Montesquieu

La filosofia, come la medicina, ammannisce molte droghe, pochissimi rimedi buoni e quasi nessun beneficio.

Nicolas de Chamfort

Se il medico non dà nessun consiglio, i malati se ne lamentano perchè pensano che disperano per loro.

Epitteto

DALLA SEGRETERIA

Il segretario e tesoriere dell'As.Pe.M. Mario Vendramelli, con giusticato orgoglio, comunica - allegato ad un troppo lungo elenco di nominativi - la somma degli emolumenti pervenuti a tutto il 30 settembre 1996. Per ragioni di spazio, e convinti che gli Amici converranno con la nostra sacelta, comunichiamo unicamente il totale delle somme pervenute che è £ 4.496.000 (quattro milioni e quattrocentonovantaseimila lire).

Grazie e... continuate su questa strada, l'Associazione (ed il giornale) hanno bisogno del vostro aiuto!

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Pratavia,

ho letto gli ultimi numeri di "Penne Mozze", che trovo interessanti per tante ragioni. Non ho invece chiare le idee circa l'esistenza dell'Associazione "Penne Mozze" e il Comitato per il "Bosco delle Penne Mozze".

Gradirei che il giornale chiarisse questa situazione, che a prima vista potrebbe dare l'idea di un doppione.

Grazie e cordiali saluti.

Italo Barzotto - Pordenone

Caro Barzotto,

le tue perplessità sono anche le mie. A prima vista, infatti, potrebbe sembrare che **Comitato e As.Pe.M.** siano in sovrapposizione, anche se in realtà non lo sono.

Il **Comitato** è l'erede di Coloro che vollero istituire il memoriale di Cison di Valmarino; due nomi in particolare: Mario ALTARUI e Marino DAL MORO, che ne furono ideatori ed artefici. Potremmo dire che il **Comitato** rappresenta il braccio coordinatore che ha realizzato e conserva l'opera con il lavoro degli alpini delle Sezioni A.N.A. di Vittorio Veneto, Valdobbiadene, Treviso e Conegliano.

L'**As.Pe.M.** è invece un'associazione sorta in un secondo tempo allo scopo di riunire tutti coloro che, parenti, amici, conoscenti o semplici cittadini hanno inteso onorare la memoria dei caduti Alpini. E l'**As.Pe.M.** si è data il giornale che tu conosci e che si spera sia gradito a quanti lo leggono.

E' tuttavia vero che sarebbe forse opportuno riunire **Comitato e As.Pe.M.** in un unico organismo sotto un'unica presidenza. Ma un primo passo è già stato fatto: Claudio Trampetti, presidente del **Comitato del Bosco**, fa parte del direttivo dell'**As.Pe.M.** Tuttavia non è ancora sufficiente. E non è tutto: potremmo andare ben oltre, consentendo la presenza volontaria, anche solo simbolica, di altre Sezioni dell'A.N.A., allo scopo di rendere veramente "nazionale" il Bosco delle Penne Mozze. Una speciale lapide, una lampada votiva nominativa, insomma qualcosa che dica al visitatore che al Bosco, oltre alle Sezioni della Marca, sono presenti e rappresentate anche altre Sezioni d'Italia.

Ripeto, è una mia idea, ma chissà..!

* * *

La lettera che pubblichiamo è diretta al presidente dell'As.Pe.M. dr. Lorenzo DANIELE, che ne richiede la pubblicazione

Ill.mo signor presidente e caro Amico e Fratello,

E' diverso tempo che ho promesso di farti avere le mie considerazioni intorno alla video-cassetta del "Bosco", ma ho di continuo rinviato con la speranza di calmarmi. Purtroppo ciò non accade e anzi, col passare dei giorni, aumenta la delusione e lo sconforto.

Quella cassetta mi ha dato la sensazione di aver lavorato tutti questi anni senza raggiungere la meta, che era il mettere in

moto una "entità" atta a ricordare i Caduti Alpini (N.B. che non sono un alpino ma un semplice patriota) e, con Essi, e per Essi divulgare, insegnare, conservare i valori ecc. Invece...

Ricordi quando San Mario Altarui se ne è andato, come si buttarono per appropriarsi della testata di "Penne Mozze"? quasi fosse una res personale. Il colpo non riuscì e l'importanza della pubblicazione ...scomparve al punto che dalla video-cassetta non esiste.

E' lo spirito della video-cassetta che non si può accettare. Sono i testi ad essere monchi.

Sembra quasi che il Bosco sia diventato un fatto personale e non che sia invece scuola della Patria; ricordo dei Caduti; chiesa di valori etici e morali promananti dall'amore verso la propria Bandiera senza odio per quella altrui; arena della sopravvalenza dello spirito sulla materia.

Tutto ciò gli autori della cassetta non hanno capito. Non mi sembra che, così com'è, la video possa interessare le preziose televisioni locali.

Non so se con la vendita si potrà rientrare dalle spese ma se così fosse bisognerebbe richiedere il rimborso del nostro contributo dato che, sic stantibus, non trova giustificazione.

Tutto ciò aggrava la mia delusione e mi rattrista anche per il fatto che questa lettera ti dispiacerà, ma dove finirebbe la mia lealtà se non ti avessi detto quanto sopra?

Perdonami, ti abbraccio

amos rossi

STORIA • STORIA • STORIA

D'ANNUNZIO A FIUME

75 anni fa i Legionari lasciavano Fiume

Il 12 settembre 1919, alla testa di circa 2500 uomini, in parte volontari e in parte appartenenti al battaglione Granatieri di Ronchi (GO), in aperta sfida alle decisioni prese con il trattato di pace con l'Austria, Gabriele D'Annunzio occupa la città di Fiume.

L'azione ha il consenso del Consiglio nazionale della stessa città che proclama l'annessione all'Italia. Con un discorso alla Camera, Nitti si dichiara contrario all'impresa dei legionari di D'Annunzio.

Contemporaneamente il generale Badoglio, nominato comandante della VII armata di stanza nella Venezia Giulia, d'accordo con Nitti, avvia contatti segreti e non ufficiali con D'Annunzio, nella speranza che l'ondata nazionalistica influisca a favore dell'Italia nei negoziati con gli alleati.

Il 15 settembre il ministro degli Esteri italiano consegna agli alleati un memorandum con il quale si chiede la sovranità italiana su Fiume e l'assegnazione alla Jugoslavia dei territori circostanti popolati da slavi. Ma il memorandum non avrà seguito a causa dell'opposizione del presidente americano Wilson.

La linea adottata dal Governo su Fiume è approvata in un Consiglio della Corona riunito al Quirinale, al quale partecipano il presidente del Consiglio in carica, il ministro degli Esteri, i presidenti delle due Camere, i capi di Stato maggiore e gli ex primi ministri Salandra, Boselli e Orlando.

Il Consiglio si conclude con la decisione di sciogliere le Camere e indire nuove elezioni.

Il 13 e 14 novembre 1919 D'Annunzio occupa Zara con il consenso del governatore, l'ammiraglio Enrico Millo. Il 23 novembre Badoglio presenta a D'Annunzio nuove risoluzioni. L'accordo viene approvato dal Consiglio nazionale di Fiume che accetta l'annessione della città all'Italia, ribadendo il diritto del Con-

siglio nazionale di decidere del proprio destino.

Un plebiscito che si svolge a Fiume indica che la cittadinanza è favorevole ad accettare la proposta del Governo italiano.

L'iniziativa del plebiscito era stata presa dallo stesso D'Annunzio con la segreta speranza di mantenere il ruolo di "comandante" della città. Ma D'Annunzio non accetterà l'accordo con il Governo italiano e manterrà il potere a Fiume fino all'anno seguente, sebbene la sua posizione risulti notevolmente indebolita.

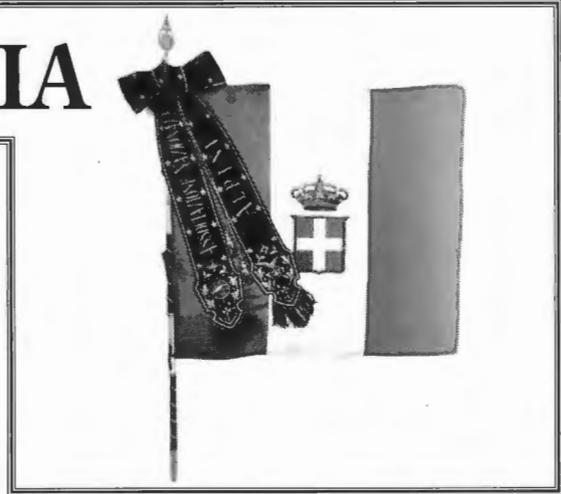
Il 24 dicembre 1920 le truppe italiane poste al comando del generale Enrico Cavaglia, attaccano Fiume.

Sono quindi trascorsi 75° anni da quando Gabriele D'Annunzio abbandona Fiume lasciando il passo alle truppe di Cavaglia.

Con la mediazione del primo ministro inglese Lloyd George, l'Italia ottiene che i confini della Venezia Giulia previsti dal patto di Londra siano allargati fino al Monte Nevoso e alle isole dalmate di Cherso e Lussino. Alla Jugoslavia è concessa la Dalmazia, ad eccezione di Zara e dell'isola di Lagosta, assegnate all'Italia. Agli italiani in Dalmazia viene concesso di scegliere cittadinanza italiana, mentre Fiume è dichiarata città libera.

Un pezzo di storia da non dimenticare!

(Lanzo)



IL BAGNO DI TAMBOV..!

Ricordiamo queste tragedie non per alimentare l'odio nei confronti degli aguzzini di allora, ma solo perchè la memoria aiuti l'umanità a migliorare.

Ivo EMMETT è un ufficiale di artiglieria da montagna, pluridecorato al valor militare, che vive ad Ancona. Era, con Mario Candotti, Giulio Bedeschi, Pietro Marchisio ed altri, uno dei "leoni di Rossotto", il leggendario comandante del "Conegliano"! Emmett racconta nel suo "NICEVO'..." - un libro testimonianza pubblicato nel 1994 a cura di G. R. Prativiera - l'allucinante testimonianza delle sofferenze patite da lui e dagli altri ufficiali italiani prigionieri dei Russi nel campo di sterminio di Tambov.

Vivevamo ormai da una quarantina di giorni a Tambov. Era un grande *lager* costruito tra i larici e le betulle di un bosco.

Vi erano rinchiusi decine di migliaia di prigionieri di guerra di tutte le nazionalità. Riuniti in gruppi di una quarantina, eravamo costretti a vivere in bunker scavati nella terra, coperti di tronchi d'albero, frasche e terriccio. Si dormiva accatastati nel fango l'uno sull'altro: fuori solo neve e gelo! Di tanto in tanto ci somministravano una brodaglia che prelevavamo nella baracca della cucina posta al centro del bosco. La minestra la mettevano in grossi mastelli di legno che poi, noi prigionieri, trasportavamo infilando dei bastoni in due fori. Si stentava a

IL BAGNO DI TAMBOV

segue da pag. 12

reggere il peso dei mastelli e non di rado accadeva che tutto finisse sul terreno. Qualche volta, nel tragitto dalla baracca della cucina al nostro bunker, venivamo assaliti da prigionieri di altre nazionalità, affamati come noi, col risultato che spesso la minestra finiva sulla neve.

Dopo le prime tristi esperienze ci organizzammo in modo che alcuni prigionieri, muniti di bastoni, facesse da scorta ai portatori. La zuppa veniva distribuita su barattoli di latta, dai quali bevevamo con avidità famelica. Non c'erano mestoli, né ciotole, né tanto meno cucchiari. I prigionieri, deperiti e allo stremo delle forze, brancolavano come automi da sembrare impazziti. Eravamo abbruttiti, sudici e laceri. Nel buio del bunker si pregava in continuazione, si recitava all'infinito il rosario, si sperava nell'aiuto di Dio per uscire da quella bolgia infernale. Ma c'era anche chi impreca, chi sul punto di morire delirava, chi faceva i propri bisogni, senza ritegno, tra i compagni di sventura. Non avevamo nemmeno forza sufficiente per scostarci!

Un giorno alcuni prigionieri di altri bunker vennero ad offrirci del fegato e della carne in cambio della razione della brodaglia. Sul momento non comprendemmo il motivo di un'offerta tanto vantaggiosa per noi. Ci dissero che non avevano la possibilità di cuocerla! Poi fummo colti da un dubbio atroce e ci accorgemmo con orrore che si trattava di resti umani! C'era chi aveva visto squartare del cadaveri nel folto del bosco, ma poi, a quei relitti umani, era mancato il coraggio di completare lo scempio mangiando la carne dei fratelli morti; per questo erano venuti ad offrircelo in cambio di un po' della brodaglia che passava la cucina. Alla scoperta di quello scempio inorridimmo.

Era assolutamente necessario fare qualcosa per impedirlo e ci organizzammo girando a turno, brancolanti e armati di bastoni, con l'intento di evitare quelle mostruose forme di cannibalismo. Quando capitava di assistervi erano scene terrificanti. In quel *lager* i cadaveri erano tanti, venivano trascinati congelati sul ghiaccio e gettati in grandi fosse comuni scavate molto tempo prima. Ma fino al disgelo

non si potevano coprire, il terreno ghiacciato era duro come la pietra. Talvolta finiva nella fossa anche chi trascinava il cadavere e non era raro che vi restasse. I pidocchi raccolti nelle isbe, nei bivacchi e nei trasporti in treno si erano paurosamente moltiplicati e ci divoravano letteralmente. Il tifo petecchiale cominciava a mietere le prime vittime e per questo venne una commissione ad osservarci, tenendosi tuttavia a debita distanza. Ci fecero uscire dal bunker, dove accecati dal chiarore della neve, febbricitanti e alcuni addirittura congelati, dovemmo dimostrare di essere infestati dai pidocchi. Grattandoci la barba incolta, facevamo cadere grumi di insetti che andavano ad arrossare la neve.

Da parecchio tempo non avevamo avuto la possibilità di lavarci, nei bunker i pozzi erano gelati e qualche prigioniero vi era addirittura finito dentro nel tentativo di attingere un po' d'acqua, trovandovi la morte. Della commissione faceva parte anche una donna: si faceva chiamare Torre. Era la prima fuoriuscita italiana in Russia che avevo modo di incontrare. Si fece consegnare dai prigionieri catenine e anelli d'oro in cambio di qualche tozzo di pane e poche zollette di zucchero. Alla fine la commissione decise che avremmo finalmente potuto fare il bagno.

Ma ecco in che cosa consisteva il bagno di Tambov! Dopo qualche giorno venimmo fatti a uscire al solito grido di "davai bistrè", urlato dalle guardie. Guidati oltre il limitare del bosco, ci fecero entrare in alcune baracche dove, in enormi paioli, era stata versata dell'acqua bollente scaldata con fuoco di legna che affumicava l'ambiente rendendo l'aria acre e irrespirabile. Dopo averci fatti spogliare ci invitarono a lavarci attingendo l'acqua con dei grandi mestoloni. Ci dissero poi di buttare i vestiti nell'acqua per liberarli dai pidocchi. Non avevamo nulla per asciugarci, né disponevamo di alcun indumento di ricambio. Fortunatamente non tutti obbedirono a quell'ordine insensato, lavandosi alla meglio senza far bollire i vestiti. Quelli che avevano obbedito agli ordini mettendo a bollire i vestiti, furono costretti a indossarli bagnati così com'erano, con la conseguenza

che morirono fra atroci dolori nel tragitto di ritorno ai bunker con una temperatura che era scesa ad oltre 20 gradi sotto zero...

Questo è stato dunque il primo bagno offertoci in prigionia. Credo che ogni commento sia del tutto superfluo.

Giudichi il lettore l'inumana crudeltà di simili trattamenti.

Come dimenticare il bagno di Tambov?

Basti pensare che nel mio bunker eravamo rinchiusi in 42 ufficiali e riuscimmo a cavarcela in due..!

Amici,

scriveteci, mandate notizie al vostro giornale, divulgatelo fra amici e conoscenti.

"Penne Mozze" è la voce di Coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore...

INIZIATIVA DA IMITARE

Il Consiglio comunale di Biella, riunito in seduta pubblica, il 14.06.'96, fatta propria la preoccupazione degli alpini d'Italia, in servizio e in congedo, di un progressivo scioglimento del loro Corpo, uno dei più prestigiosi ed eroici dell'Esercito italiano e sicuramente il più moderno nel saper coniugare la difesa armata e il servizio civile in tempo di pace, invita il Presidente del Consiglio dei ministri, della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica a porre all'attenzione del Governo e del Parlamento l'essenzialità del Corpo degli alpini nella riorganizzazione del nostro Esercito, affinché possa essere davvero strumento di difesa e non di aggressione, come recita la Costituzione, e particolarmente attento alla difesa della popolazione civile.



A CINQUANT'ANNI DI DISTANZA

di G. Roberto Prativiera

Da questo numero inizia la pubblicazione in tre puntate e per sommi capi, della storia della partecipazione italiana alla seconda Guerra mondiale.

Una rievocazione sommaria perchè non possiamo certo scendere nei particolari di una guerra combattuta in Africa equatoriale, in Libia, sul fronte Occidentale, in Albania, Grecia nei Balcani e in Russia. Una guerra combattuta da eserciti provenienti da ogni parte del mondo e determinata da azioni politiche non facilmente riassumibili. Oltre tutto ciò comporterebbe una stesura eccessivamente lunga e quindi improponibile a un giornale come il nostro. Quindi vogliamo solo proporre al lettore una sintetica visione degli avvenimenti più importanti del conflitto, confrontati con i "Bollettini di guerra" emanati in quei lontani giorni dal Quartier Generale delle Forze armate italiane. Sarà una storia caratterizzata da brevi biografie dei personaggi che più hanno inciso su quegli avvenimenti. Crediamo che ricordare la storia sia un mezzo per meglio comprendere il perchè di tanti avvenimenti, per formarsi una coscienza più responsabile.

* * *

Se un uomo investe in sapienza,
nessuno potrà portargliela via.
Un investimento in conoscenza
paga sempre il massimo interesse.

Beniamino Franklin

* * *

La seconda Guerra mondiale è finita da poco più di mezzo secolo. Uno scontro immane di forze titaniche, un'ecatombe di vittime innocenti sacrificate sull'altare della follia umana. Una guerra che alcuni paesi hanno subito, combattuto e vinto nel nome della libertà dell'Uomo: **il concetto di democrazia opposto all'insulto della dittatura.**

Tuttavia ciò non significa che quanti erano costretti a combattere dall'altra parte fossero tutti degli oppressori nati! Fu comunque un vero massacro, realizzato scientemente con lo sterminio di interi popoli e giustificato da un razzismo assolutamente irrazionale.

Ma, queste, sono considerazioni che non spettano agli attori di ogni guerra, cioè ai soldati!

Consapevoli o meno delle cause che scatenano un conflitto, essi pagano sempre di persona le colpe di altri. Mossi da queste considerazioni, vogliamo spendere qualche parola in difesa della loro onorabilità di soldati e di uomini!

E' dei "poveri" fantaccini, dei "baldi" bersaglieri, dei "valorosi" alpini, degli "intrepidi" aviatori e marinai che vogliamo parlare: gente comune che non poteva capire perchè si dovesse conquistare colonie, perchè si dovessero occupare paesi senza colpe o responsabilità, perchè si spargesse tanto sangue innocente in casa d'altri...

E il soldato partiva lasciando la famiglia, la casa, il lavoro, perdendo tutto, anche il diritto alla vita!

Tuttavia al di là di qualsiasi considerazione, il combattente ha sempre e comunque diritto a quel minimo di rispetto umano che si concretizza nell'essere assistito, nell'essere nutrito, nel disporre di armamenti adeguati alle missioni che gli vengono assegnate. In caso contrario egli diventa incolpevole lanzicheneco di una qualsiasi armata Brancaleone!

Abbiamo sentito magnificare le capacità dell'esercito germanico tanto nella prima come nella seconda Guerra mondiale, ma erano truppe equipaggiate al meglio.

Nel corso dell'ultimo conflitto abbiamo visto con i nostri occhi la strapotenza degli eserciti Alleati. Abbiamo subito le incredibili capacità offensive di terra, di mare e del cielo degli Americani. Solo rifacendoci a questi paragoni si può comprendere quale sia stato l'immane peso sopportato dai soldati del Regio Esercito dal 10

giugno 1940 al tragico armistizio dell'8 settembre '43!

E allora ci chiediamo come essi abbiano potuto, in Africa Orientale, in Libia, in Albania e Grecia, nei Balcani e in fine in Russia, dare tanto in termini di sacrifici e di sangue..!

Può essere rassicurante sbarcare da migliaia di navi protetti da infinite salve di artiglieria, o avanzare sul campo di battaglia al seguito di migliaia di potenti carri armati, protetti dall'aria da nugoli di caccia e bombardieri...

Quindi non è per demagogia ma per amore della verità che ci sentiamo umiliati e ci ribelliamo all'idea di sentire denigrare il comportamento in guerra del soldato italiano.

Lo abbiamo detto e scritto più volte con assoluta convinzione: **la grande maggioranza dei soldati italiani ha saputo distinguersi soprattutto per aver conservato integra la propria dignità di Uomini, senza per questo venir meno al proprio dovere!** E non è cosa da poco.

Siamo convinti che l'uomo abbia raggiunto il predominio su questa Terra per costruire e non per distruggere, per dare e non per togliere, per difendere quando e dove occorra piuttosto che per offendere.

Tutto questo, tuttavia, senza rinunciare a compiere fino in fondo il proprio dovere, anche quando esso venga imposto, come già è accaduto, da leggi ingiuste.

Per questo, a oltre mezzo secolo dalla fine della seconda Guerra mondiale, proponiamo ai nostri lettori una rivisitazione storica dei principali avvenimenti che hanno coinvolto l'Italia e gli Italiani dal 10 giugno 1940 all'8 settembre 1943. Ricorderemo i fatti e gli uomini che, in quel tempo, hanno avuto un peso determinante nello svolgersi di quegli eventi. Lo facciamo collegando le più importanti vicende ai "Bollettini di guerra" emanati dal Comando Supremo delle Forze armate, relativi a quegli stessi avvenimenti.

segue a pag. 15

A cinquant'anni di distanza

segue da pag. 14

Così il 10 giugno 1940 il Capo del governo e "duce" del fascismo Benito Mussolini, parlando dal balcone di Palazzo Venezia, annuncia agli Italiani l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania di Adolf Hitler: **"...Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia..."**

Il "duce", pur esortato a non scendere in campo a fianco della Germania da alcuni dei suoi più stretti collaboratori come il maresciallo dell'aria Italo Balbo e il presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Dino Grandi, notoriamente anti tedeschi, crede nella superiorità militare dell'alleato e si lega a Hitler nella più tragica delle avventure.

Questo il primo "Bollettino di Guerra" diramato dal Comando Supremo delle Forze Armate in data 12 giugno 1940.

Bollettino di guerra n° 1: Alle ore 24 del giorno 10 il previsto schieramento delle forze di terra, di mare e dell'aria era ordinatamente compiuto. Unità da bombardamento della R. Aeronautica, scortate da formazioni di caccia, hanno effettuato alle prime luci dell'alba di ieri e al tramonto violenti bombardamenti sugli impianti militari di Malta, con evidenti risultati, rientrando incolumi quindi alle rispettive basi.

Nel frattempo altre unità si sono spinte in ricognizione sul territorio e sui porti dell'Africa settentrionale. Al confine della Cirenaica un tantavivo di incursione da parte dell'aviazione inglese è stato respinto; due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Ma al di là di queste prime notizie, che potremmo definire di facciata, le realtà comincia a presentare il suo vero volto.

Il 14 giugno Genova viene bombardata dal mare da unità della marina inglese e francese. Il giorno dopo il Capo di Stato maggiore Badoglio impartisce l'ordine d'attacco alla Francia.

BENITO MUSSOLINI

Figlio del socialista Alessandro e della maestra Rosa Maltoni, nasce a Varano



dei Costa, in Comune di Predappio, il 29 luglio 1883. Nel 1901 si diploma maestro al collegio Carducci di Forlimpopoli e l'anno seguente emigra in Svizzera dove rimane per due anni intrattenendo rapporti e amicizie con fuoriusciti anarchici, rivoluzionari e socialisti. Nel 1906 e nel 1907 insegna alle elementari di Tolmezzo.

Successivamente, nel 1911, dirige con Pietro Nenni lo sciopero generale contro la guerra di Libia. Per questo viene arrestato e condannato ad un anno di carcere. Nel luglio del 1912 diventa uno dei leader del partito socialista ed è nominato direttore de "L'Avanti".

Nel '14, in contrasto con l'idea socialista, prende posizione contro la neutralità dell'Italia e per questo è costretto a lasciare "L'Avanti". Lo stesso anno è direttore de "Il Popolo d'Italia". Nel 1919 fonda a Milano i "Fasci di combattimento" e nel 1922 organizza la "marcia su Roma", alla quale tuttavia non partecipa personalmente. Il 29 ottobre riceve da Vittorio Emanuele III l'incarico di formare un nuovo governo.

Il 12 gennaio 1923 istituisce il Gran Consiglio del Fascismo e nel '25, con un duro discorso alla Camera, dà inizio alla dittatura in Italia. L'11 febbraio 1929 firma con la Santa Sede un "Trattato" che regola i rapporti fra i due stati sovrani e un "Concordato" che definisce la posizione della Chiesa cattolica nell'ordinamento interno del Regno d'Italia.

Per questo Pio XI lo definisce "uomo della Provvidenza". Nel 1935-'36 Mussolini conquista un impero all'Italia. "Dopo quindici secoli - dirà parlando dal balcone di Palazzo Venezia - l'Impero è riapparso sui colli fatali di Roma". L'Italia partecipa poi alla guerra di Spagna, a sostegno di Francisco Franco, impegnato nella conquista del potere contro repubblicani e marxisti. Stipulato il "patto d'acciaio" con la Germania, il 10 giugno 1940 Mussolini entra in guerra a fianco di Hitler contro Gran Bretagna e Francia. Dopo un primo momento propizio alle nostre armi, ma

soprattutto a quelle dell'alleato germanico, le operazioni belliche prendono un andamento segnatamente sfavorevole all'Italia. Perduti l'Impero e l'Africa settentrionale, sovrastate sul fronte russo le nostre truppe sono sull'orlo dello sfacelo. Dopo che gli Alleati sono sbarcati in Sicilia e stanno risalendo la penisola, il 25 luglio 1943 Mussolini viene messo in minoranza da un ordine del giorno presentato da Dino Grandi durante l'ultimo Gran Consiglio del fascismo. Dopo un colloquio con il re, il "duce" è destituito da capo del Governo e imprigionato. Liberato dai tedeschi e portato in Germania, fonda la Repubblica Sociale Italiana, in opposizione all'ormai precario Regno dei Savoia.

Benito Mussolini muore fucilato dai partigiani comunisti a Giulino di Mezzegra il 28 aprile 1945.

La breve ma tuttavia per noi sanguinosa guerra sul fronte occidentale contro una Francia ormai battuta dalla "Wehrmacht", si conclude il 24 giugno con l'armistizio firmato a Villa Incisa, presso Roma.

In Africa orientale, ai primi di luglio, le nostre truppe penetrano per qualche chilometro in Sudan e in Kenia.

Con una discussa puntata ad oriente verso il mar Rosso, le truppe di Amedeo D'Aosta penetrano nella Somalia inglese ed occupano la capitale Berbera. Sarà una breve quanto inutile fiammata, sufficiente tuttavia ad alimentare qualche entusiasmo in Italia.

Il 28 giugno, sul cielo di Tobruk, l'aereo del governatore della Libia maresciallo dell'aria Italo Balbo, viene abbattuto per errore dalla contraerea italiana.

Dal Bollettino di guerra n° 19s: Il giorno 28, volando sul cielo di Tobruk, durante una azione di bombardamento nemica; l'apparecchio pilotato da Italo Balbo è precipitato in fiamme. Italo Balbo e i componenti dell'equipaggio sono periti. Le bandiere delle Forze Armate d'Italia si inchinano in segno di omaggio e di alto onore alla memoria di Italo Balbo, volontario alpino della guerra mondiale,

segue a pag. 16

A cinquant'anni di distanza segue da pag. 15

Quadrumviro della Rivoluzione, trasvolatore dell'Oceano, Maresciallo dell'Aria, caduto al posto di combattimento.

Nel bollettino nessun riferimento al fatto che il maresciallo Italo Balbo è stato abbattuto dalla contraerea italiana. Nuovo governatore della Libia e comandante in capo delle Forze armate è nominato il maresciallo Rodolfo Graziani.

Il 28 ottobre 1940 l'Italia attacca la Grecia e lo fa malgrado che lo Stato maggiore abbia chiesto di posticipare l'azione allo scopo di migliorare, per quanto possibile, la preparazione delle truppe impegnate in quello scacchiere. Malgrado tutto a Roma c'è qualcuno che, pur senza avere la capacità di incidere nelle supreme decisioni di Mussolini, si rende conto delle condizioni estremamente critiche in cui versano le nostre Forze armate.

Pur dopo lo sforzo militare sostenuto per la conquista dell'Impero e nella guerra di Spagna, l'Italia non ha ammodernato il proprio apparato bellico, rimasto pressochè ai livelli degli anni Venti.

ITALO BALBO

Italo Balbo asce a Quartesana, in provincia di Ferrara, il 6 giugno 1896. I genitori sono insegnanti e il padre è segretario del locale circolo liberale. Nella Grande guerra, ufficiale



del 7° alpini, è decorato di medaglia d'argento al valor militare. Nel 1919 è a Udine al deposito dell'8° alpini dove, con l'appoggio del nostro conterraneo allora colonnello Costantino Cavarzerani, fonda il giornale "Di qui non si passa", primo organo dell'A.N.A. dal quale deriverà poi "L'ALPINO". Nell'immediato dopoguerra è a capo

dello squadristo ferrarese; nel 1922 è "quadrumviro" della marcia su Roma. Sposa la friulana contessina Emanuela Florio. Dal 1923 al '24 è comandante generale della Milizia e nel '25 viene nominato sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale. Già allora Italo Balbo si interessa all'aeronautica, tanto che il 6 novembre 1926, a 32 anni, è nominato ministro dell'Aeronautica. Nel '28 è generale di squadra aerea. Tra il dicembre del '30 ed il gennaio del '31 guida 12 idrovolanti "Savoia-Marchetti" nella prima trasvolata dell'Atlantico meridionale. Due anni dopo guida 22 idrovolanti dall'Italia agli Stati Uniti, dove è acclamato da una folla in delirio; una via di Chicago porta ancora oggi il suo nome.

Nel 1934, forse preoccupato dalle crescente popolarità del suo quadrumviro, Mussolini lo "esilia" a Tripoli nominandolo governatore della Libia. In proposito Mussolini disse di lui: "Un bell'alpino, un grande aviatore, un autentico rivoluzionario. Il solo che sarebbe stato capace d'uccidermi".

Alla sua morte il comandante della Royal Air Forces in Medio Oriente generale Laymore disse: "Le forze aeree britanniche esprimono il loro sincero compianto per la morte del maresciallo dell'aria Italo Balbo, un grande condottiero e un valoroso aviatore. L'avevo conosciuto personalmente. Il destino ha voluto che fossimo nemici".

Italo Balbo muore a Tobruk il 28 giugno 1940, 18 giorni dopo lo scoppio della guerra.

RODOLFO GRAZIANI

Rodolfo Graziani nasce a Filettino (FR) nel 1882. Combatte valorosamente durante la Grande guerra e nel 1935-'36 partecipa alla conquista dell'Impero. Comanda un settore del fronte che sembra guidare in aperta concorrenza con le truppe comandate da Badoglio. Nel novembre del '39 Graziani è nominato Capo di Stato



maggiore dell'Esercito. Il 28 giugno 1940, alla morte di Italo Balbo, è governatore della Libia e comandante delle truppe italiane in Africa set-

tentrionale, in sostituzione del "quadrumviro" caduto. Ma il suo temporeggiare nell'affrontare gli Inglesi va contro la strategia militare di Mussolini. Graziani è consapevole che le forze ai suoi ordini non hanno la mobilità che richiederebbe una guerra combattuta nel deserto e cerca, senza riuscirci, di convincere il "duce" a posticipare l'attacco all'autunno. A fine agosto, su ordine di Mussolini, Badoglio impartisce l'ordine d'attacco. Ma dopo qualche nostro iniziale successo, gli Inglesi passano al contrattacco e il 6 febbraio 1941 entrano a Bengasi. La visione di Graziani era dunque realistica, tuttavia a causa del suo operare in Libia viene deferito a una commissione d'inchiesta per cui si ritira a vita privata.

Dopo l'8 settembre '43 il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani è chiamato da Mussolini a capo delle Forze armate della "R.S.I.". Processato nel dopoguerra viene condannato a 19 anni per "collaborazione militare con il tedesco...". Amnistiato, il maresciallo muore a Roma nel 1955.

(fine 1ª puntata)



Il giornale "PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.